



UNIVERSALITAS & PERVASIVITAS

IL COSTITUIRSI E DIFFONDERSI DELLA S.J. E SUOI ECHI (1540 - 1773)

di A. Pisani

Schede autori Atti costitutivi, ordinamenti, agiografie, etc.

Martin Anton Del Rio

Gesuita; studiò a Liegi, Parigi, Douai, Louvain e Salamanca; fu senatore del consiglio del Brabante, uditore generale dell'esercito nel 1575, vice cancelliere nel 1577, procuratore generale nel 1578. Entrò nella Compagnia a Valladolid del 1580 e dal 1589 si dedicò all'insegnamento in Francia, Belgio ed Austria. "Critico sobrio ed equilibrato della magia ficiniana, verso cui mostra un'opposizione moderata e ben informata... Del Rio ... compie qui un difficile tentativo di separazione concettuale delle pratiche magiche dal rituale cristiano, accusato dalla propaganda protestante di ricorrere alle operazioni occulte. In questa sua difesa del sacramentalismo cattolico Del Rio condanna di fatto tutte le pratiche secolari, il cui successo collega alla diffusione del protestantesimo, e distingue tra talismani e amuleti cristiani, il cui potere non dipende dal potere magico di parole o figure incise, ma dall'intervento di Dio" [Vittoria Perrone Compagni in: *La corte il mare i mercanti. La rinascita della scienza - Editoria e società - Astrologia, magia e alchimia (Firenze e la Toscana dei Medici nell'Europa del Cinquecento)* Milano, Electa, 1975, p. 369].

Del Rio fu uno dei più strenui sostenitori della persecuzione delle streghe da condurre usando anche i mezzi più crudeli (in questo asseccato, in una certa misura, dai suoi confratelli **Gregorio di Valentia** ♦, **Jacob Gretser** e **Leonard Lessius**) in opposizione all'altro 'partito' della Compagnia (**Friedrich von Spee** ♦, **Adam Tanner**, **Paul Laymann**) che ai metodi violenti e crudeli era invece contrario. È bene ricordare che, nel corso degli accertamenti giudiziari anche i giudici laici si ispiravano alla sue opere considerandolo 'non solo come teologo, e canonista, ma come legista' [Prosperi *Tribunali della coscienza...* Torino: Einaudi, 1996, p. 404].

Nei suoi *Disquisitionum magicarum libri...* oltre ad attaccare specificatamente la magia (pur operando qualche eccezione, per esempio nei confronti di **Ficino**, fermo nel condannare però il suo uso di talismani) Del Rio si rivolge anche contro la cabala dicendo che si tratta di un'invenzione degli ebrei moderni che conduce alla magia e non all'antica tradizione che **Filone** e i padri della Chiesa coltivarono in modo simbolico e allegorico. In particolare, egli mira a scalzare i fondamenti stessi della cabala, negando la sacertà della lingua ebraica e sostenendo l'arbitrarietà dei suoi nomi, cercando così di annullare la loro forza intrinseca. Le pratiche alchemiche vengono trattate nel V capitolo del I libro, dove vengono espone le posizioni e le opinioni dei suoi predecessori e contemporanei, tracciata una storia dell'alchimia e proposta una nuova etimologia del termine (a suo parere dall'ebraico *alichim*, "flusso"). Una delle sue conclusioni più interessanti è che l'alchimia in sé non è illecita (a meno che non sia espressamente vietata dal diritto positivo) ma che, da un punto di vista morale, il suo esercizio deve essere considerato in rapporto alle circostanze (finalità di arricchirsi, impiego di mezzi superstiziosi, perdita eccessiva di mezzi e di tempo, ecc.) e agli individui stessi che, in assenza delle circostanze negative sopra dette, devono essere umili, giusti, pii e timorosi di Dio e, a ogni buon conto, chiedere consiglio al confessore.

Anche il poligenismo, che ha in **Paracelso** uno dei suoi esponenti, è oggetto degli attacchi di Del Rio:

"Nel 1606 il gesuita del Rio proclama che 'nulla può essere detto di più insensato, di più blasfemo, di più lontano dalla retta fede' che sostenere, come Paracelso, che 'Dio, oltre agli uomini



BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI GENOVA – PERCORSI TEMATICI

UNIVERSALITAS & PERVASIVITAS

IL COSTITUIRSI E DIFFONDERSI DELLA S.J. E SUOI ECHI (1540 - 1773)

di A. Pisani

Schede autori Atti costitutivi, ordinamenti, agiografie, etc.

discendenti da Adamo, creò altri quattro generi di uomini, dotati di carne, ossa e ragione'. 'Dunque – si chiede indignato il gesuita – sono inutile e monche le Sacre Scritture che ci hanno dato notizia di un solo genere di uomini? Dunque è dubbia la nostra salvezza? E' dubbia la redenzione? Non è dunque Cristo il secondo Adamo, tal che noi, che siamo morti nel primo, possiamo essere vivificati nel secondo?' [*Disquisitionum magicarum libri sex* Maguntiae, 1606, t. I 1.II, quaest. XXVII, sect. II, p. 711-12] Il significato anti-missionario del poligenismo di Paracelso non potrebbe risultare più chiaramente." [Giuliano Gliozzi *Adamo e il nuovo mondo* Firenze: La Nuova Italia, 1977, p. 314].